

Venti di crisi



Il ministro del Tesoro reagisce al tiro a segno sulla manovra «Vogliono anche insegnarmi cosa sono i tassi d'interesse» dice al presidente del Consiglio Ma c'è chi insinua che se crisi sarà, meglio sull'economia che sulle riforme istituzionali



Un momento dell'incontro tra i rappresentanti degli industriali ed il Governo, in basso, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil

Carli sbotta e minaccia le dimissioni Andreotti «solidale», ma il governo è sull'orlo della rottura

Fumo di elezioni sulla manovra economica del governo. Ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha detto al presidente del Consiglio che, se non cessa il tiro a segno sui provvedimenti che dovrebbero essere varati la prossima settimana, egli si dimetterà. Andreotti lo ha sostenuto ed ha girato il problema al vertice con i capigruppo della maggioranza. «Solidarietà», ma la salute del governo resta precaria.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ieri mattina, senza troppi preamboli, l'anziano Guido Carli ha minacciato le sue dimissioni. C'era un Consiglio dei ministri piccolo piccolo, con la replica di almeno quattro decreti scaduti (tra cui quello sul riciclaggio), e intorno a palazzo Chigi il fumo spesso e acre del tiro a segno sulla manovra economica del governo, non solo dall'esterno, ma con i socialisti in prima fila contro il ministro del Tesoro. C'è chi dice che da ieri, dopo un vertice di maggioranza svolto a cavallo dell'ora di pranzo e la cui agenda si allungava di minuto in minuto, nella nebbia

appena alzato, ed ha telefonato ad Andreotti «Mi dimetto, non se ne può più. Ora vogliono anche insegnarmi cosa sono i tassi d'interesse». «Vieni, che ne parliamo, comunque ti anticipo che se la manovra non andrà nel senso che dici tu - ha replicato il presidente del Consiglio - sarò lo stesso a dimettermi». La conversazione ha rassicurato Carli, che tuttavia ha chiesto ad Andreotti di mettere nero su bianco l'impegnativa affermazione. Ed ecco, a fine mattinata e mentre erano partiti gli inviti per una «colazione di lavoro» con tutti i capigruppo della maggioranza (di Camera e Senato), arrivare in sala stampa a palazzo Chigi un comunicato di 14 righe del presidente del Consiglio. Si definisce «motivata impressione» la protesta di Carli sul fatto che «le forze politiche che appoggiano il governo non danno il loro sostegno ai provvedimenti finanziari delineati nel programma»; che «la preoccupazione è condivisa da Andreotti e in più che in questo caso verrebbe meno una delle finalit...

cratico Filippo Cerna) nei confronti di Guido Carli, dunque, continuano. E Giulio Andreotti ha legato esplicitamente, ieri, la sorte del suo governo alla «presenza e all'immagine» del ministro del Tesoro come garanzia di una manovra «rigorosa» e «credibile» all'estero. E quanto ha detto al vertice, raccontando del suo colloquio con l'ex governatore della Banca d'Italia e volgendosi maliziosamente in giro lo sguardo quando ha sottolineato «Ho detto a Carli che i provvedimenti che egli si appresta a proporre sono quelli del programma di governo». «C'è accordo pieno - ha commentato eufemisticamente il sottosegretario Nino Cristofori - per varare una manovra seria e rigorosa». Congelando i repubblicani «Prendiamo quello di oggi al presidente del Consiglio da parte di Carli come un avvertimento serio e ultimativo», ha scritto ieri pomeriggio la «Voce Repubblicana». Egli «ha fatto quel che ha un uomo retto». Il Pri si chiede retoricamente: «Che cosa è successo in co-

tabilmente diretta ai socialisti «Speriamo che Carli sbagli, le elezioni a giugno sarebbero inopportune se ci sono degli imbrogli che fanno il gioco dei bussolotti e hanno ripensato agli accordi fatti lo dicono - quegli imbrogli non devono avere nome e cognome». Se litigano fra loro (invece che dentro la Dc) Andreotti VII, pur se di breve vita potrebbe cadere (quasi) in piedi.

Del Turco attacca «Giulio VII è già in campagna elettorale»

Sindacati: i socialisti suonano la canca contro il governo. «Non ha una politica economica» dice Ottaviano Del Turco. E aggiunge: «Il governo è già in campagna elettorale». Per la Uil l'appuntamento di giugno è decisivo. «Se non si chiude è meglio andare a votare». Più pacati i toni della Cisl. La Cgil precisa: «Nessuna intesa con Andreotti per fare del '91 un anno ponte sui contratti del pubblico impiego»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli attacchi sono in perfetta sintonia. Il governo Andreotti non ha una politica economica. Da Milano Ottaviano Del Turco, socialista, segretario generale aggiunto della Cgil, spara il suo primo siluro contro Giulio VII e la sua manovra economica. Poi arriva l'altro. «Anche se giungerà alla scadenza della legislatura è un governo già in campagna elettorale». Ma non basta, la terza botta non è da meno «In queste condizioni non mi pare un governo in grado di esprimere interessi omogenei». Una mina alla trattativa di giugno? Del Turco specifica «Giovedì scorso si sono incontrati un governo diviso e un sindacato unito. Di questo dobbiamo tener conto in previsione della trattativa di giugno, alla quale il sindacato dovrà andare nel segno di una ancora più rafforzata unità».



Guido Carli

Più pacati i toni in casa Cisl. Il neo segretario generale Sergio D'Antoni, da Cagliari, sostiene che «è importante che il governo abbia sgomberato il terreno dalle mine sulle pensioni e sui contratti dei pubblici dipendenti. Ma ancora più fondamentale mi pare il perseguimento di una vera politica dei redditi da collegare al negoziato di giugno sul costo del lavoro. Solo in questo modo sarà possibile abbattere l'inflazione e puntare alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione». E il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese, da Bari, pone l'accento sull'evasione fiscale. «Di fronte alla possibilità di recuperare circa 80 mila miliardi, eliminando solo un terzo delle 933 agevolazioni fiscali esistenti, tutto il resto diventa quasi ridicolo. E se si considera che queste cifre sono state fornite dal ministro delle Finanze, sembra assurdo che altri ministri dello stesso governo ritengano che l'unico modo per affrontare il problema della finanza pubblica sia quello di chiedere ai pensionati di stringere la cinghia».

La Uil minaccia «E allora votiamo»

Governo diviso e sindacato unito, su questi tasti batte, sempre da Milano, Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, anche lui socialista doc. «L'unità sindacale è la nostra forza», dice. E aggiunge: «Prima il governo ci dice che il «buco» finanziario non deriva dalle spese per previdenza, sanità e contratti del pubblico impiego. Poi ci viene proposto di tagliare le pensioni e bloccare il salario del pubblico impiego. Tutto questo è assurdo. Si cerca di far pagare gli errori del governo a lavoratori e pensionati, quando invece per affrontare il problema del debito pubblico occorre combattere in modo serio l'inflazione». Insomma, i socialisti del sindacato picchiano sul tambur di guerra e puntano a muso duro verso giugno, pronti a dare battaglia. Il governo deve scegliere o con Carli e la Confindustria, o con il sindacato, contro l'evasione fiscale e per una nuova politica dei redditi. Ma la durezza dei toni e degli accenti fa capire che in casa socialista tira anche un'altra nota. Un clima da resa dei conti quasi da vigilia prelettorale. E a Silvio Veronese, segretario confederale della Uil, spetta il compito di parlare più franco di tutti. La trattativa di giugno sul costo del lavoro richiede «un governo che voglia e sappia governare davvero. Se così non fosse meglio chiudere in fretta una campagna elettorale lunga, che logor-

Le altre reazioni sindacali

Per quanto riguarda l'incontro di giovedì tra Cgil, Cisl e Uil e la presidenza del Consiglio, Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, ha voluto precisare che le due parti «non hanno raggiunto alcuna intesa perché il 1991 sia, per il pubblico impiego, un anno ponte dal punto di vista contrattuale». Anzi Grandi in una sua dichiarazione sostiene che invece il governo non ha preso alcun impegno concreto su una questione considerata essenziale dai sindacati confederali e cioè la riforma del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione».

I «ritocchi» del Consiglio dei ministri

ROMA. Slitta di un giorno il Consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto varare il 10 maggio la manovra governativa antideficit. Lo spostamento all'11 maggio è dovuto «alla festa della polizia, a cui alcuni ministri devono partecipare», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. Insomma, la polizia «arresta» la manovra del governo. Ieri comunque il Consiglio dei ministri ha messo a punto una «manovra» preliminare. I prezzi della benzina e del gasolio da autotrazione rimarranno inalterati. Il governo infatti ha deciso una riduzione delle aliquote dell'imposta di fabbricazione per i prodotti petroliferi per evitare che l'aumento intervenuto sui prezzi europei di questi prodotti si scaricasse sui consumatori. La riduzione dell'aliquota peserà sull'errore per circa 215 miliardi. Aumenterà invece di 22 lire al litro il prezzo del gasolio da riscaldamento. Il Consiglio dei ministri ha poi reiterato il decreto legge sulla limitazione nell'uso del contante e sul riciclaggio del denaro sporco. Via libera anche al decreto legge sull'applicazione dell'Iva e delle imposte sui redditi, con l'esclusione della normativa riguardante l'Iva sulle calzature, che verrà trattata l'11 maggio e delle norme Ior per gli artigiani. Al prossimo Consiglio dei ministri l'Iva sulle calzature dovrebbe essere fissata, come quella sull'abbigliamento, al 13%. Nel frattempo però l'aliquota per le calzature, che era al 9%, ritorna al 13%. Per le imprese artigiane fino a 3 addetti, nelle quali vi è prevalenza di lavoro familiare sul capitale, una buona notizia. Sono esentate dal pagare l'Ior per il '90. Un risparmio di oltre 1.000 miliardi che riguarda circa un milione di piccole imprese. La reiterazione del decreto legge sull'Iva contiene, tra l'altro, norme relative al versamento trimestrale dell'Iva per i distributori di carburanti e la tassa sui contratti di Borsa.

La manovra si è polverizzata Il Psi: «Terrorismo sulle pensioni»

La manovra economica affonda tra le bordate di sindacati e Confindustria e tra i litigi interni al quadripartito. Il Psi inasprisce gli attacchi contro gli «annunci terroristici» di Carli su pensioni e stipendi. Forlani - non si sa mai - pensa alle elezioni: «Niente tagli all'agricoltura» dice ad un'assemblea della Coldiretti. Polemica Pomicino-Istat per i dati sull'inflazione, mentre gli obiettivi del governo si allontanano.

ROMA. Adesso sulla strada della manovra economica ci si è messa anche la polizia. Proprio per evitare la concomitanza con la festa della Psi il governo ha deciso di rinviare a sabato undici maggio l'operazione di correzione sui conti pubblici. Uno slittamento di un giorno può essere utile o dannoso, dipende. Le 24 ore in più possono essere utilizzate tranquillamente per continuare a litigare, o per trovare faticosamente un accordo. Ora come ora l'ipotesi più probabile sembra la prima. Sotto le bordate di sindacati, industriali e partiti, negli ultimi giorni la manovra si è letteralmente polverizzata. E mentre nella maggioranza è sempre più bagarre, qualcuno comincia pensare se non sia il caso di cominciare a

coltivare il proprio orticello di voti in vista di possibili elezioni anticipate. «Per controllare il disavanzo pubblico non si può tagliare là dove ci sono situazioni di sofferenza», ha sostenuto ieri il segretario della Dc Forlani di fronte ad un'assemblea della Federpensionati Coldiretti. E guarda caso, proprio l'agricoltura è uno dei settori sotto tiro per il taglio di qualcosa delle centinaia di agevolazioni fiscali che ogni anno sottraggono migliaia di miliardi di imponibile al fisco. Il sentiero per il risanamento dei conti pubblici insomma, per usare un'espressione di Martelli, diventa ogni giorno più stretto. «Occorre convincere i mercati finanziari che l'economia non è senza guida», dice il vice presidente del Consiglio pensando alla perdita di credibilità dell'Italia. Ma le sue parole rischiano di rimanere scritte nei comunicati ufficiali. Di segnali infatti ne arrivano pochi sgomberati il campo dai minacciatissimi tagli a pensioni e stipendi pubblici. Il pacchetto di provvedimenti che il governo sta per mettere in campo si rivela per quello che è una serie di imposte affastellate su generi più o meno di lusso (scarpe e abbigliamento, beni voluttuari), recupero di tasse non riscosse, riduzione dei tempi di riscossione dei diritti doganali per quanto riguarda le entrate. Stretta alla spesa dei ministri e a quella degli enti locali per quanto riguarda i tagli. A dare sostanza a tutto, il condono al 50% sul contenimento fiscale e la speranza che il calo dei tassi sul mercato faccia risparmiare da qui alla fine dell'anno 1.000-1.500 miliardi sulla spesa per interessi. Nessuna sorpresa dunque che al governo sia venuto a

manca l'appoggio dei sindacati e degli industriali, i quali chiedono - pur partendo da diversi punti di vista - misure in grado di intervenire «strutturalmente» sul deficit, e non trovare una tantum per rastrellare un po' di miliardi. E i litigi che attraversano il governo non fanno che aumentare i problemi. Sino a questo momento la «pietra dello scandalo» è stata rappresentata da Carli, per difendendo il suo scendere in campo addirittura il ministro del Lavoro, Marini. «Carli giustamente impensoso, come ministro del Tesoro, l'autorità che richiama a tutti e con forza la necessità di un risanamento fiscale e la speranza che il calo dei tassi sul mercato faccia risparmiare da qui alla fine dell'anno 1.000-1.500 miliardi sulla spesa per interessi. Nessuna sorpresa dunque che al governo sia venuto a

L'ira della Confindustria: «Una sola ricetta, tagliare»

Già finita la pace tra industriali e governo? Pininfarina fa a pezzetti la manovra di Martelli e ne presenta una alternativa: tagli alla spesa contro inflazione e debito pubblico

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Da buttarne, né più né meno. È il giudizio degli industriali sulla manovra economica di Martelli e ne presenta una alternativa: tagli alla spesa contro inflazione e debito pubblico. Pininfarina e i compagni gli hanno però risposto picche. Quelle che ci state presentando - hanno detto chiaro e tondo al governo - sono solo misure limitate al recupero contabile di 15 mila miliardi, e non una vera e propria manovra di rientro dei deficit pubblici. «Tanto per cominciare - ha aggiunto Pininfarina - i provvedimenti per ridurre l'inflazione e inoltre necessario rallentare le retribuzioni pubbliche e ridurre - fiscalizzando - la contribuzione sociale nel settore privato. Solo per questa strada è possibile arrivare ad una riduzione del costo del denaro

lavoro e struttura del salario, la legge finanziaria per il '92, da costruire in coerenza con il documento di programmazione finanziaria del prossimo 15 maggio. Tre tappe, ha assicurato Martelli, in grado di operare una svolta sulla strada del risanamento strutturale della finanza pubblica e della fuoriuscita definitiva del nostro sistema economico dalla precarietà e dalla fragilità». Pininfarina e i compagni gli hanno però risposto picche. Quelle che ci state presentando - hanno detto chiaro e tondo al governo - sono solo misure limitate al recupero contabile di 15 mila miliardi, e non una vera e propria manovra di rientro dei deficit pubblici. «Tanto per cominciare - ha aggiunto Pininfarina - i provvedimenti per ridurre l'inflazione e inoltre necessario rallentare le retribuzioni pubbliche e ridurre - fiscalizzando - la contribuzione sociale nel settore privato. Solo per questa strada è possibile arrivare ad una riduzione del costo del denaro

«Tentativi di forzare la mano in questo campo - si legge nel documento - farebbero perdere il controllo dell'inflazione e del cambio». Finanza pubblica. Dai prezzi e dai tassi di interesse al controllo del debito pubblico il passo è breve. Anzi, inflazione, tassi e risanamento delle finanze sono questioni «strettamente correlate» fra loro. L'obiettivo indicato dalla Confindustria è quello di stabilizzare entro il 1993 il rapporto tra Pil e debito pubblico, azzerando il disavanzo corrente nel settore statale. Condizioni, anticipi di imposta, misure una tantum non servono a nulla, hanno esiti alterni e non generano incrementi permanenti di gettito. Tra l'altro, nel nostro paese la pressione fiscale è già molto elevata. Bisogna perciò tagliare la spesa pubblica con un costo del denaro così alto e con la penuria di raccolta del risparmio, questa rappresenta una vera «dissipazione di risorse».